

SERIE

Bitcoin, rifugio da chi?

Tutti i pezzi della serie in un unico documento, nell'ordine di lettura. Aggiornato al 7 novembre 2026.

Bitcoin in quattro pezzi. Il primo spiega come funziona, una caratteristica alla volta, allo specchio con l'oro e con la moneta. Il secondo guarda chi usa davvero la proprietà che lo rende impossibile da congelare, dalle riserve russe al pedaggio di Hormuz. Il terzo racconta come gli Stati controllano e tassano chi compra e vende criptovalute. In fondo, un'Opinione firmata sulla paura che Bitcoin fa alle istituzioni.

INDICE

1. Bitcoin allo specchio: come funziona, a confronto con l'oro e con la moneta
2. Bitcoin, chi congela e chi scappa: le riserve russe, le sanzioni e il pedaggio di Hormuz
3. Bitcoin, chi controlla e chi tassa: le nuove regole in Europa e nel mondo
4. Le chiavi

Bitcoin allo specchio: come funziona, a confronto con l'oro e con la moneta

IN SINTESI

- Bitcoin è un registro pubblico dei pagamenti, copiato su migliaia di computer. Nessuno lo emette e non ne esisteranno mai più di 21 milioni.
- Possiede i bitcoin chi ne ha le chiavi. Chi li lascia su una piattaforma possiede una promessa, come chi ha l'oro in un caveau o i soldi in banca.
- Sulla rete nessuno può fermare un pagamento né congelare un conto. Si interviene solo agli ingressi e alle uscite, sulle piattaforme.
- In guerra nessuno dei tre è un rifugio perfetto: Bitcoin è il più difficile da sequestrare, l'oro il più facile da cambiare, la moneta di un Paese stabile la più facile da spendere.
- «Le cripto» non sono una cosa sola. Più della metà dei gettoni nati dal 2021 è già morta; Bitcoin vale da solo circa il 59% del mercato.

Il 31 ottobre 2008 il mondo finanziario era ancora sotto le macerie di Lehman Brothers, fallita sei settimane prima. Quel giorno, su una lista di discussione per appassionati di crittografia, qualcuno che si firmava Satoshi Nakamoto pubblicò un documento di nove pagine: descriveva un «sistema di denaro elettronico da persona a persona», che non aveva bisogno di nessuna banca. Il 3 gennaio 2009 la rete partì. Nel primo blocco di dati Nakamoto lasciò un messaggio: il titolo di quel giorno del quotidiano britannico *The Times*, «Il cancelliere sul punto di un secondo salvataggio delle banche». Era una firma e un manifesto. Chi sia Nakamoto, ancora oggi, non si sa.

Diciassette anni dopo Bitcoin viene chiamato «oro digitale», e c'è chi lo considera un bene rifugio. Per capire se lo sia, lo mettiamo allo specchio con i due termini di paragone che usiamo tutti: l'oro, il rifugio più antico, e la moneta di tutti i giorni, l'euro o il dollaro. Gli economisti la chiamano moneta *fiat*, dal latino «sia fatto»: vale perché uno Stato la dichiara moneta legale, non perché sia legata a qualcosa di fisico. Una caratteristica alla volta, senza tecnicismi.

PRIMA DI COMINCIARE: BITCOIN NON È «LE CRIPTO»

Si dice spesso «le cripto» come se fossero una cosa sola. Non lo sono. Dal 2021 sono nati più di 20 milioni di gettoni digitali, e più della metà ha già smesso di essere scambiata: solo nel 2025,

secondo la piattaforma di dati CoinGecko, ne sono morti 11,6 milioni. Erano soprattutto *memecoin*, monete create per gioco o per speculare, spesso in pochi minuti e senza alcun progetto dietro: su Pump.fun, il sito più usato per lanciarle, circa il 98% non arriva mai a un vero mercato.

Il valore, invece, è concentrato in pochissimi nomi. Il 7 novembre 2026 Bitcoin valeva da solo circa il 59% di tutto il mercato delle criptovalute; Ethereum, la più grande piattaforma per i contratti automatici, circa l'11%; le stablecoin agganciate al dollaro un altro 11%. L'intero settore delle memecoin vale poco più dell'1%, e più di un terzo è di una sola moneta, Dogecoin, nata nel 2013 come scherzo.

Questa serie parla di Bitcoin, e quando parla d'altro, come delle stablecoin, lo dice. Quello che vale per Bitcoin, il tetto dei 21 milioni o una rete che nessuno controlla, non vale automaticamente per le altre: ogni criptovaluta ha regole proprie, e molte hanno un emittente o un gruppo di fondatori che può cambiarle.

1. CHI TIENE IL REGISTRO

Bitcoin. Il registro dei pagamenti, chiamato *blockchain* («catena di blocchi»), è pubblico, e ne esistono copie identiche su migliaia di computer sparsi nel mondo. Ogni dieci minuti circa si aggiunge un nuovo «blocco» di pagamenti, legato al precedente in modo che nessuno possa modificare il passato senza che tutti se ne accorgano. Chiunque può leggere tutti i movimenti dal 2009 a oggi.

Oro. Per un lingotto in cassaforte non serve un registro: è di chi lo ha in mano. Ma la gran parte dell'oro d'investimento sta nei caveau di banche e custodi, e lì la proprietà è scritta nei loro registri, che solo loro vedono.

Moneta. Il nostro conto esiste nei registri della banca, e i conti tra le banche in quelli della banca centrale. Sono registri privati: li vedono la banca, la banca centrale e, quando serve, le autorità.

2. CHI LO CREA

Bitcoin. Nessuno. Le regole, compresa quella su quanti bitcoin possono esistere, sono scritte nel software. Per cambiarle servirebbe l'accordo della grande maggioranza di chi fa girare la rete, ed è questo che le rende difficili da toccare.

Oro. La natura. Lo estraggono le miniere, e nessuno decide quanto ne arriverà sul mercato: dipende da quanto se ne trova e da quanto costa tirarlo fuori.

Moneta. La crea la banca centrale e, per la parte più grande, le banche commerciali ogni volta che concedono un prestito: lo ha spiegato la stessa Banca d'Inghilterra nel 2014. È una scelta politica ed economica, e qualcuno la prende.

3. QUANTO NE ESISTE

Bitcoin. Mai più di 21 milioni. Nascono come ricompensa per chi tiene in piedi la rete, e circa ogni quattro anni quella ricompensa si dimezza: è il cosiddetto *halving*, e l'ultimo c'è stato nell'aprile 2024. A marzo 2026 è stato creato il ventimilionesimo bitcoin: più del 95% di quelli che esisteranno è già in circolazione, e gli ultimi arriveranno intorno al 2140. Una parte è persa per sempre, perché chi la possedeva ha smarrito le chiavi: le stime vanno da due a quattro milioni.

Oro. È scarso, ma il suo totale non è fisso. In tutta la storia ne sono state estratte circa 220.000 tonnellate, quasi tutte ancora esistenti, perché l'oro non si consuma. Ogni anno le miniere ne aggiungono meno del 2%. Se il prezzo sale, conviene scavare di più.

Moneta. Non c'è un tetto. La Banca centrale europea si pone l'obiettivo di un'inflazione del 2% l'anno: per scelta, la moneta perde un po' di valore ogni anno. A volte molto di più: nell'ottobre 2022 l'inflazione nell'area euro è arrivata al 10,6%, il livello più alto da quando esiste l'euro.

4. QUANTA ENERGIA

Bitcoin. Chi aggiunge i blocchi al registro viene chiamato *miner*, «minatore». Per farlo deve risolvere un calcolo che richiede molta elettricità, e chi ci riesce per primo riceve i bitcoin nuovi. Il consumo è il prezzo della sicurezza: per falsificare il registro bisognerebbe spendere più energia di tutti gli altri messi insieme. Secondo l'Università di Cambridge, la rete consuma circa mezzo punto percentuale dell'elettricità mondiale, quanto un Paese di medie dimensioni.

Oro. Anche l'oro va «minato», e davvero: scavare, frantumare e raffinare la roccia consuma molta energia. Le stime, però, variano molto. Secondo un'analisi del 2021 di Galaxy Digital, società che investe in Bitcoin, costruita sui dati del World Gold Council, l'industria dell'oro ne consumava allora circa il doppio di Bitcoin; altre stime danno cifre vicine a quelle della rete. In più c'è l'impatto delle miniere sul territorio.

Moneta. Banche, sportelli, centri dati e circuiti di pagamento consumano energia anch'essi. Una stima affidabile e paragonabile, però, non esiste: è il termine del confronto che si conosce meno.

5. CHI LO POSSIEDE DAVVERO

Bitcoin. Un bitcoin è una voce nel registro pubblico, e può spostarla solo chi ha la «chiave privata» corrispondente. Chi ha la chiave ha i bitcoin; chi la perde, li perde. Molte persone, per comodità, lasciano i bitcoin su una piattaforma di scambio, un *exchange*: in quel caso possiedono una promessa dell'exchange. Tra gli utenti circola da anni un motto che lo dice in cinque parole: «*Not your keys, not your coins*». Se le chiavi non sono tue, non lo sono nemmeno i bitcoin. Il 29 ottobre 2026 dai portafogli di Binance, la più grande di queste piattaforme, sono spariti circa 6,3 miliardi di dollari in criptovalute, il furto più grande mai registrato; l'FBI lo attribuisce alla Corea del Nord. Binance ha messo a disposizione fondi propri per coprire le perdite dei clienti. Questa volta ha potuto farlo: la garanzia, però, era la solidità di una società privata.

Oro. Vale la stessa regola. Il lingotto in casa è tuo; l'oro in un conto o in un fondo è una promessa di chi lo custodisce. Lo sa il Venezuela: circa 31 tonnellate delle sue riserve sono nei sotterranei della Banca d'Inghilterra, e da anni Caracas non riesce a riaverle. Londra non riconosceva Nicolás Maduro come presidente legittimo, e ne è nata una lunga causa su chi potesse disporne. Dopo la cattura di Maduro da parte degli Stati Uniti, a gennaio 2026, il governo britannico ha detto che l'oro sarebbe rimasto congelato; a ottobre governo e opposizione venezuelani hanno formato una commissione comune per chiederne la restituzione.

Moneta. Anche il conto in banca è una promessa: i soldi sono un credito verso la banca. Nell'Unione Europea quella promessa è garantita per legge fino a 100.000 euro per persona e per banca. Dove la garanzia non regge, la promessa salta: in Libano, dal 2019, i risparmiatori non possono ritirare i propri depositi, la lira ha perso più del 90% del valore e la Banca Mondiale considera quella crisi tra le peggiori al mondo dalla metà dell'Ottocento.

6. CON O SENZA NOME

Bitcoin. Gli indirizzi non portano il nome del proprietario, ma ogni movimento resta scritto per sempre nel registro pubblico. Bitcoin è *pseudonimo*, non anonimo: società specializzate seguono il denaro da un indirizzo all'altro, ed è così che in poche ore i fondi rubati a Binance sono stati collegati a hacker nordcoreani. Il nome compare quando il denaro passa da un exchange che chiede i documenti.

Oro. Un lingotto non ha nome. Ma in molti Paesi europei, per comprare oro sopra una certa soglia, il commerciante deve chiedere i documenti.

Moneta. Il contante è anonimo, il conto in banca no. E il contante avrà un limite: dal 10 luglio 2027, in tutta l'Unione Europea, sarà vietato pagare in contanti più di 10.000 euro a un'impresa.

7. CHI PUÒ FERMARLO

Bitcoin. Sulla rete, nessuno. Un pagamento confermato non si annulla e non si ferma, neppure se è un furto, e non conosce frontiere né orari. Per chi vive sotto un regime che controlla i conti è una libertà; per chi deve far rispettare una sanzione è un problema. Si può intervenire solo agli ingressi e alle uscite, cioè sugli exchange, che possono congelare i conti dei clienti.

Oro. Quello fisico si può sequestrare: in casa, in cassaforte, alla frontiera. Quello depositato all'estero lo può bloccare chi lo custodisce, come mostra il caso del Venezuela.

Moneta. Un bonifico si può bloccare, un conto si può congelare, con un ordine di un giudice o una sanzione di un governo. È lo strumento più rapido che gli Stati abbiano.

Una via di mezzo: le stablecoin. Esistono monete digitali che viaggiano su una blockchain come Bitcoin ma sono agganciate a una valuta, quasi sempre il dollaro: una vale un dollaro. Si chiamano *stablecoin*, e sono moneta fiat in veste digitale. Come la moneta, hanno un emittente, una società privata come Tether o Circle, che può congelarle: dopo il furto a Binance entrambe lo hanno fatto in poche ore con una parte dei fondi rubati. Con i bitcoin non è possibile. Torneranno nella seconda parte.

8. IN GUERRA

Immaginiamo una famiglia costretta a lasciare la propria città sotto le bombe.

Moneta. I soldi in banca possono restare bloccati, come in Libano; i contanti finiscono, e in un Paese in guerra possono perdere valore in fretta.

Oro. Ha valore ovunque e non dipende da nessuna banca. Ma pesa, si vede, e alla frontiera o a un posto di blocco può essere sequestrato.

Bitcoin. I bitcoin di quella famiglia non stanno in casa, né in un computer, né in una banca: sono scritti nel registro pubblico, che ha copie in decine di Paesi. Se la città resta senza corrente, se il governo spegne internet, se il telefono viene distrutto, il registro continua a funzionare altrove e non perde nulla. Non serve riavviarlo: non dipende da nessun Paese, e finché una parte della rete resta accesa da qualche parte del mondo, continua a girare. E la chiave si può portare a memoria: i portafogli più usati la trasformano in dodici o ventiquattro parole comuni, con cui si ricostruisce l'accesso da qualunque dispositivo. Un patrimonio può attraversare una frontiera nella testa di una persona, senza valigie e senza dichiarazioni. Nel marzo 2022, nei primi giorni dell'invasione russa, la stampa specializzata raccontò di un profugo ucraino arrivato in Polonia con circa 2.000 dollari in bitcoin, quasi metà dei suoi

risparmi, su una chiavetta: disse che avrebbe potuto anche scrivere le sue parole su un foglio e portarle con sé.

Ma in guerra ci sono tre rischi, e valgono per tutti e tre. Cambia la misura.

Il furto. Chi ha la combinazione della cassaforte prende l'oro; chi ha gli accessi al conto prende gli euro; chi ha le dodici parole prende i bitcoin. Basta una minaccia, a un posto di blocco o in casa. La differenza sta in quello che succede dopo. Con l'oro e con Bitcoin il furto è definitivo: non c'è nessuno a cui chiedere di annullarlo. Con un conto in banca, almeno in Europa, un pagamento non autorizzato si contesta, e la banca deve rimborsarlo entro il giorno lavorativo successivo, salvo fondato sospetto di frode del cliente: la Corte di giustizia dell'Unione lo ha ribadito nell'ottobre 2026. Le aggressioni per farsi consegnare le chiavi di Bitcoin, intanto, sono in forte aumento: nel 2025 la società di sicurezza CertiK ne ha verificate 72 nel mondo, il numero più alto mai registrato.

Il crollo del valore. Vale per tutti e tre, con velocità diverse. Bitcoin può perdere molto in poco tempo: il 28 febbraio 2026, quando sono cominciati i bombardamenti sull'Iran, è sceso in pochi minuti, mentre l'oro saliva. L'oro oscilla meno, ma nel 2026 è sceso anche lui. E la moneta dipende da quale: l'euro ha perso in un anno, al massimo, circa un decimo del suo potere d'acquisto; la lira libanese ne ha perso più del 90%. Per chi fugge da un Paese la cui moneta sta crollando, Bitcoin può essere il rischio minore.

Chi lo accetta. Anche qui il problema è di tutti. Un contadino non vuole granelli d'oro in cambio delle uova, e all'estero un negozio può rifiutare gli euro. I bitcoin si possono spendere direttamente, senza cambiarli: online, in alcuni negozi, tra privati, e con sistemi come Lightning il pagamento arriva in pochi secondi. Ma la differenza sta in quanto è facile cambiarli. Euro e dollari si cambiano in qualunque banca del mondo, l'oro da qualunque gioielliere; per i bitcoin servono una connessione e qualcuno disposto a prenderli. Nel 2021 El Salvador li ha resi moneta legale e ha obbligato i negozi ad accettarli; nell'ottobre 2024, secondo un sondaggio dell'Università Francisco Gavidia, più di nove salvadoregni su dieci dicevano di non usarli per pagare, e nel gennaio 2025, per ottenere un prestito dal Fondo monetario internazionale, il Paese ha tolto l'obbligo.

In guerra, quindi, nessuno dei tre è un rifugio perfetto. Bitcoin è il più difficile da sequestrare e il più facile da portare via; l'oro è il più facile da cambiare ovunque; la moneta di un Paese stabile è la più facile da spendere e l'unica che offre qualche protezione contro i furti, quella di un Paese in crisi può essere la peggiore delle tre.

9. QUANTO VALE, E PERCHÉ

Bitcoin. Da solo non paga interessi né dividendi e non produce nulla: vale quanto qualcuno è disposto a pagarlo. Per questo il suo prezzo si muove moltissimo: dal record di 126.000 dollari dell'ottobre 2025 ha perso circa il 40%, e oggi viene scambiato intorno ai 76.000. Chi lo possiede, però, può prestarlo a chi vuole, come si fa tra privati con l'oro o con il denaro. E intorno a Bitcoin stanno nascendo servizi che lo fanno lavorare. Con contratti automatici sulla blockchain, gli *smart contract*, lo si può dare in garanzia per ottenere un prestito senza venderlo: dal 2025, per esempio, una grande piattaforma americana lo permette ai suoi clienti, chiedendo una garanzia di almeno un terzo superiore alla somma prestata. Quasi sempre, però, per usarli i bitcoin vanno affidati a un custode che li trasforma in un gettone utilizzabile su un'altra rete: le chiavi tornano a un intermediario.

Oro. Neppure l'oro paga interessi. Ma ha usi reali, nei gioielli e nell'industria, e compratori che non vendono nel panico: le banche centrali, che negli ultimi anni ne hanno comprato a ritmi record. Si muove meno di Bitcoin, ma non è immobile: alla fine di ottobre 2026 sia Bitcoin sia l'oro risultavano in calo di circa il 7% dall'inizio dell'anno, gli ultimi di una classifica di 21 grandi categorie d'investimento.

Moneta. Nel breve periodo è la più stabile delle tre: un euro oggi vale un euro domani. Nel lungo perde potere d'acquisto, poco ogni anno per scelta e molto quando l'inflazione corre.

LO SPECCHIO IN BREVE

	Bitcoin	Oro	Moneta (euro, dollaro)
Chi la crea	nessuno, il software	la natura, le miniere	banca centrale e banche
Quantità	fissa, 21 milioni	scarsa, cresce poco	senza limite
Chi la possiede	chi ha la chiave	chi la tiene in mano	la banca, per conto tuo
Chi la può fermare	nessuno sulla rete; gli exchange sì	chi la sequestra o la custodisce	banche, giudici, governi
Si porta alla frontiera	a memoria	pesa e si vede	contante limitato, conto bloccabile
Se te lo rubano	perso per sempre	perso per sempre	spesso rimborsato
Valore	molto instabile	stabile nel lungo periodo	stabile nel breve, cala nel lungo; crolla nei Paesi in crisi
Facile da cambiare	serve rete e controparte	ovunque, da un gioielliere	ovunque, se è una valuta forte

Con l'oro, Bitcoin condivide la scarsità e l'assenza di un emittente. Ma l'oro si tocca, esiste da millenni e funziona anche senza corrente; Bitcoin vive soltanto finché girano internet e la rete elettrica, ha diciassette anni di storia e si custodisce con una chiave che, se va persa, non si recupera. Con la moneta non condivide quasi nulla: e proprio per questo c'è chi lo sceglie.

Resta la domanda da cui siamo partiti. Un bene rifugio protegge da qualcosa. Nel 2026 Bitcoin non ha protetto dai crolli dei mercati. Ma ha una proprietà che né l'oro in un caveau straniero né un conto in banca hanno: nessuno può congelarlo. Nella seconda parte vediamo chi usa davvero questa proprietà, e contro chi.

Fonti: un documento di nove pagine · primo blocco di dati · la piattaforma di dati CoinGecko · circa il 98% · circa il 59% di tutto il mercato · poco più dell'1% · la stessa Banca d'Inghilterra · il ventimilionesimo bitcoin · le stime · circa 220.000 tonnellate · meno del 2% · 10,6% · l'Università di Cambridge · un'analisi del 2021 di Galaxy Digital · altre stime · circa 6,3 miliardi di dollari · l'FBI lo

attribuisce alla Corea del Nord · non riconosceva Nicolás Maduro · ha detto · una commissione comune · garantita per legge · la Banca Mondiale · vietato pagare in contanti · in poche ore · raccontò di un profugo ucraino · rimborsarlo entro il giorno lavorativo successivo · lo ha ribadito · ne ha verificate 72 · è sceso in pochi minuti · un sondaggio dell'Università Francisco Gavidia · ha tolto l'obbligo · record di 126.000 dollari · viene scambiato · una grande piattaforma americana · a ritmi record

2/4 · ANALISI · 7 NOVEMBRE 2026

Bitcoin, chi congela e chi scappa: le riserve russe, le sanzioni e il pedaggio di Hormuz

IN SINTESI

- Nel 2022 l'Occidente ha congelato circa 300 miliardi di dollari di riserve russe. L'oro tenuto a Mosca è rimasto intatto, e da allora le banche centrali comprano oro come non facevano da decenni.
- Chi è sotto sanzione usa le criptovalute, ma quasi mai Bitcoin: l'84% del volume illecito passa da stablecoin agganciate al dollaro. Il traffico illecito resta sotto l'1% del totale.
- A Hormuz l'Iran fa pagare un pedaggio anche in Bitcoin, ma i pagamenti su larga scala non si vedono. Un pedaggio sul semplice passaggio è vietato dal diritto del mare, chiunque lo imponga e qualunque cosa chieda in cambio.
- Chi impone le sanzioni congela le stablecoin, che hanno un emittente. Con Bitcoin non può: allora sequestra le chiavi.
- Il mezzo non è il colpevole: i cartelli hanno ripulito centinaia di milioni anche attraverso grandi banche.

Il 28 febbraio 2022, quattro giorni dopo l'invasione dell'Ucraina, l'Unione Europea vietò ogni operazione con le riserve della Banca centrale russa. Stati Uniti, Regno Unito e gli altri alleati fecero lo stesso. In pochi giorni Mosca perse l'accesso a circa 300 miliardi di dollari, quasi metà delle sue riserve: dollari, euro e titoli di Stato depositati all'estero. Una parte, però, restò intatta. L'oro della Banca di Russia era nei sotterranei di Mosca, e nessuno poteva toccarlo.

Ogni banca centrale del mondo ha visto la scena. E ognuna si è fatta la stessa domanda: se succedesse a noi?

Nella prima parte abbiamo visto che Bitcoin ha una proprietà che né l'oro in un caveau straniero né un conto in banca hanno: sulla rete nessuno può congelarlo. Qui vediamo chi usa davvero questa proprietà, chi la combatte, e come lo fanno.

UNA PREMESSA: IL MEZZO NON È IL COLPEVOLE

Prima di parlare di sanzioni, armi e pedaggi, una cosa va detta chiaramente. Chi viola la legge usa quello che si muove facilmente e si sequestra con difficoltà, e lo ha sempre fatto con la

moneta di tutti. Tra il 2006 e il 2010 i cartelli messicani e colombiani hanno ripulito almeno 881 milioni di dollari attraverso la filiale americana di HSBC, che nel 2012 ha pagato 1,9 miliardi per chiudere il caso. Nel 2024 TD Bank si è dichiarata colpevole di riciclaggio, per aver lasciato passare dai suoi conti più di 670 milioni di dollari di reti criminali, e ha pagato oltre 3 miliardi. Nessuno ne ha concluso che il dollaro sia colpevole.

Gli Stati, però, intervengono sugli strumenti che rendono il crimine più facile. Nel 2019 la Banca centrale europea ha smesso di emettere la banconota da 500 euro, perché, spiegò, poteva «facilitare attività illecite»: un milione di euro in quei tagli pesava poco più di due chili. La banconota è rimasta valida, ma non se ne stampano più. È lo stesso ragionamento che oggi si applica alle criptovalute: non si processa il mezzo, si cerca di renderlo meno comodo a chi viola la legge.

Quello che segue, quindi, non è un atto d'accusa contro Bitcoin. È la mappa di chi usa questa proprietà, di chi la combatte e di come lo fanno.

1. GLI STATI SCELGONO L'ORO, NON BITCOIN

Dopo il 2022 le banche centrali hanno comprato oro come non facevano da decenni. Secondo la Banca centrale europea, alla fine del 2025 l'oro era diventato la prima voce delle riserve mondiali, davanti ai titoli di Stato americani: non succedeva dalla metà degli anni Novanta. In parte è merito del prezzo, salito moltissimo; in parte degli acquisti, oltre le mille tonnellate l'anno per tre anni di fila.

Il motivo lo hanno detto le stesse banche centrali. In un sondaggio del 2023 tra 85 fondi sovrani e banche centrali, la maggioranza ha risposto che il congelamento delle riserve russe aveva reso l'oro più attraente. E sempre più banche centrali lo riportano a casa: l'India, per esempio, nel 2024 ne ha riportate in patria più di cento tonnellate dalla Banca d'Inghilterra.

Bitcoin, in questa corsa, quasi non compare. Le banche centrali comprano un bene che conoscono da secoli, che si tocca e che si può tenere in un sotterraneo nazionale. La lezione di Mosca, per loro, non è «usate qualcosa che nessuno controlla», ma «tenete le riserve dove le controllate voi».

C'è un dettaglio giuridico. Le riserve russe in Europa, oggi circa 210 miliardi di euro, quasi tutte presso la società belga Euroclear, sono *immobilizzate*, non confiscate: restano della Russia, ma Mosca non può usarle. A dicembre 2025 l'Unione ha deciso di tenerle bloccate a tempo indeterminato, ma non è riuscita a usarle per finanziare l'Ucraina, soprattutto per l'opposizione del Belgio, e ha preso a prestito 90 miliardi sui mercati. La Banca centrale russa ha fatto causa all'Unione davanti al Tribunale di Lussemburgo, e un tribunale di Mosca ha condannato

Euroclear a risarcirla. Quanto si possa fare con i beni di una banca centrale straniera è una delle domande più aperte del diritto internazionale di oggi.

2. CHI È SOTTO SANZIONE SCEGLIE LE CRIPTOVALUTE, MA NON BITCOIN

Se gli Stati che temono le sanzioni scelgono l'oro, gli Stati che le subiscono già hanno scelto le criptovalute. Secondo la società di analisi Chainalysis, nel 2025 i flussi di criptovalute verso soggetti sotto sanzione sono cresciuti di quasi otto volte rispetto all'anno prima, spinti soprattutto da Russia, Iran e Corea del Nord. Va detto subito, però, che tutto il traffico illecito resta sotto l'1% dei movimenti di criptovalute.

Ma la sorpresa è *quali* criptovalute. Non Bitcoin: per l'84% del volume illecito, scrive Chainalysis, si tratta di stablecoin, le monete digitali agganciate al dollaro. Bitcoin è sceso a circa il 7%; nel 2020 era il contrario. Chi vuole sfuggire al sistema del dollaro, insomma, usa dollari digitali.

La Russia ha provato ad andare oltre. Nel gennaio 2025 una società russa ha lanciato A7A5, una stablecoin agganciata al rublo e pensata apposta per aggirare le sanzioni. In meno di un anno ha mosso più di 100 miliardi di dollari, secondo la società di analisi Elliptic. Ma serviva soprattutto da ponte verso Tether, cioè di nuovo verso il dollaro. E dopo le sanzioni di Stati Uniti, Regno Unito e Unione Europea il suo volume è crollato: le piattaforme che la scambiavano sono state colpite una a una.

La Corea del Nord usa un'altra strada: ruba. Secondo Chainalysis, nel 2025 gli hacker nordcoreani hanno sottratto oltre 2 miliardi di dollari in criptovalute; il furto a Binance di ottobre 2026, attribuito dall'FBI alla Corea del Nord, da solo vale il triplo. Secondo i governi occidentali, quei soldi finanziano i programmi missilistici e nucleari. Pyongyang respinge le accuse.

3. HORMUZ: IL PEDAGGIO IN CRIPTOVALUTE

Il caso più nuovo è quello dello Stretto di Hormuz, da cui passa circa un quinto del petrolio mondiale. Da metà marzo 2026, con la guerra in corso, i Guardiani della Rivoluzione hanno cominciato a far pagare un pedaggio alle navi in transito: fino a 2 milioni di dollari per nave, pagabili in yuan cinesi, in Bitcoin o in stablecoin. Il 30 e 31 marzo il parlamento iraniano lo ha trasformato in legge, con il «Piano di gestione dello Stretto di Hormuz». A maggio è arrivata anche un'«assicurazione» marittima, Hormuz Safe, con i premi in Bitcoin.

I titoli hanno parlato di «pedaggio in Bitcoin». La realtà è più modesta. La società di analisi TRM Labs ha scritto di non aver trovato sulla blockchain prove di pagamenti su larga scala, e secondo

diverse ricostruzioni l'Iran preferisce le stablecoin. Bitcoin, qui, è soprattutto un simbolo: la promessa di un sistema di pagamento che Washington non può spegnere.

Sul piano del diritto, il punto non è con che cosa si paga, ma se si può far pagare. La Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare garantisce a tutte le navi il «passaggio di transito» negli stretti internazionali, vieta di ostacolarlo o sospenderlo e non prevede alcun pedaggio per il semplice passaggio; perfino nelle acque territoriali uno Stato costiero può chiedere solo un compenso per servizi specifici resi a una nave. L'Iran ha firmato la Convenzione ma non l'ha ratificata, e sostiene che quel diritto valga solo per chi l'ha ratificata. Il test di simmetria, su questo sito, lo abbiamo già fatto: a luglio 2026 anche gli Stati Uniti, che non hanno ratificato la Convenzione ma ne riconoscono le regole sul transito, hanno annunciato un pedaggio del 20% sul carico delle navi di Paesi terzi (la notizia; l'opinione). Un pedaggio sul semplice passaggio è contrario al diritto del mare chiunque lo imponga, e qualunque cosa chieda in cambio: yuan, Bitcoin, dollari, o uova, galline e legname. Il mezzo di pagamento non rende il pedaggio più o meno illegale.

4. CHI CONGELA: LA NUOVA ARMA È LA STABLECOIN

Se chi scappa dalle sanzioni usa le stablecoin, chi le impone ha imparato a usarle a sua volta. Ogni stablecoin ha un emittente, e l'emittente può congelare i gettoni in qualunque portafoglio del mondo. Tether, la più usata, lo fa regolarmente su richiesta delle autorità americane: a gennaio 2026 ha bloccato in un solo giorno circa 182 milioni di dollari in portafogli legati ai Guardiani della Rivoluzione. Dopo il furto a Binance, Tether e Circle hanno congelato in poche ore una parte dei fondi rubati. Negli Stati Uniti una legge del luglio 2025, il GENIUS Act, obbliga gli emittenti di stablecoin a poter congelare i fondi e a rispettare le sanzioni.

Il risultato è un paradosso. Le criptovalute dovevano liberare il denaro dagli Stati; le stablecoin hanno portato il dollaro, e il potere di congelarlo, dentro la blockchain.

5. E I BITCOIN? SI PRENDONO LE CHIAVI

Con Bitcoin, come abbiamo visto, non c'è nessuno a cui ordinare un congelamento. Ma uno Stato può fare un'altra cosa: prendere le chiavi.

Nell'ottobre 2025 il Dipartimento di Giustizia americano ha avviato la confisca di 127.271 bitcoin, il sequestro di criptovalute più grande della sua storia. Secondo l'accusa appartenevano a Chen Zhi, presidente del gruppo cambogiano Prince, accusato di gestire truffe online in complessi dove lavoratori vittime di tratta erano costretti con la violenza. Chen Zhi e il gruppo respingono le accuse. A gennaio 2026 la Cambogia lo ha arrestato e consegnato alla Cina, dove a

luglio è stato formalmente arrestato; negli Stati Uniti l'accusa resta pendente, e la causa per la confisca è ancora aperta a Brooklyn, dove i suoi avvocati ne hanno chiesto l'archiviazione. Quei bitcoin sono già in custodia del governo. Se la confisca sarà confermata, non dovrebbero essere venduti: andrebbero nella Riserva strategica di Bitcoin creata da Donald Trump nel marzo 2025, che si alimenta esclusivamente con bitcoin sequestrati e finora non ne ha comprato nessuno. Contando anche questi, il governo americano detiene circa 328.000 bitcoin: è il più grande detentore pubblico al mondo.

Così il bene che «nessuno può congelare» finisce, anche lui, nella cassaforte di uno Stato. Non perché la rete lo permetta, ma perché le persone hanno chiavi, computer, case e conti in banca, e gli Stati sanno dove cercarli.

LO SPECCHIO

	Che cosa sceglie	Perché
Le banche centrali	l'oro, tenuto in patria	dopo il 2022 temono che le loro riserve all'estero vengano congelate
Gli Stati sotto sanzione	le stablecoin, più che Bitcoin	servono dollari, anche digitali, per commerciare
Chi impone le sanzioni	il congelamento delle stablecoin e il sequestro delle chiavi	sulla rete Bitcoin non può intervenire
Le persone in guerra o sotto un regime	anche Bitcoin	è l'unico bene che si porta a memoria e che nessuno congela sulla rete

IL NOSTRO GIUDIZIO: RIFUGIO DA CHI?

La risposta è doppia. Bitcoin protegge dal potere di congelare, e quel potere non è né buono né cattivo in sé. Lo usa un'Unione Europea che blocca le riserve di un Paese che ha invaso il vicino, e lo usa un governo autoritario che blocca i conti dei propri oppositori. La stessa proprietà serve a una famiglia in fuga e a chi le regole le viola, esattamente come il contante, l'oro e un conto in una banca compiacente. La colpa, quando c'è, è di chi viola le regole, non del mezzo che usa.

Il diritto, su questo, offre un solo metro: chi congela, sequestra o fa pagare deve farlo in base a una legge, davanti a un giudice, con lo stesso criterio per tutti. È il metro che usiamo per le

riserve russe, per i bitcoin di Chen Zhi, per i pedaggi di Hormuz, chiunque li imponga. Nella terza parte vediamo come gli Stati controllano e tassano chi compra e vende criptovalute. Che cosa pensiamo della paura che Bitcoin fa a banche e istituzioni lo diciamo in un'Opinione a parte, firmata.

Fonti: vietò ogni operazione · circa 300 miliardi di dollari · ha pagato 1,9 miliardi · si è dichiarata colpevole di riciclaggio · spiegò · la Banca centrale europea · un sondaggio del 2023 · più di cento tonnellate · ha deciso di tenerle bloccate · una delle domande più aperte · Chainalysis · sotto l'1% · a circa il 7% · la società di analisi Elliptic · il suo volume è crollato · quei soldi finanziano · un pedaggio · Hormuz Safe · diverse ricostruzioni · La Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare · ha bloccato in un solo giorno · ha avviato la confisca · la causa per la confisca · Riserva strategica di Bitcoin · circa 328.000 bitcoin

3/4 · ANALISI · 7 NOVEMBRE 2026

Bitcoin, chi controlla e chi tassa: le nuove regole in Europa e nel mondo

IN SINTESI

- Dal 1° luglio 2026 nell'Unione Europea può vendere o custodire criptovalute solo chi ha una licenza, come una banca.
- Ogni trasferimento tra piattaforme porta con sé il nome di chi manda e di chi riceve. Dal 10 luglio 2027 le piattaforme non potranno più offrire conti anonimi né trattare le monete costruite per nascondere i movimenti.
- Tenere i bitcoin in un portafoglio personale resta legale: le regole colpiscono gli intermediari, non i privati.
- Dal 2026 le piattaforme raccolgono i dati dei clienti per il fisco, che li scambierà con quello di decine di altri Paesi. Le tasse sui guadagni, invece, cambiano da Paese a Paese: da zero a un terzo del profitto.
- Negli Stati Uniti è legge la regola sulle stablecoin; quella sul resto del mercato si è fermata al Senato.

Per i primi dieci anni Bitcoin è vissuto in una zona grigia. Le piattaforme dove si comprava e si vendeva aprivano e chiudevano senza licenza, molti utenti non sapevano se e quanto dovessero pagare di tasse, e i fisci di mezzo mondo non avevano modo di sapere chi possedesse che cosa. Quella zona grigia, in Europa, si è chiusa nel 2026.

Nella prima parte abbiamo visto che sulla rete Bitcoin nessuno può congelare un pagamento, e che gli Stati per questo intervengono «agli ingressi e alle uscite», cioè sulle piattaforme. Questa terza parte racconta come lo fanno: chi può vendere criptovalute, chi deve sapere chi sei, che cosa sa il fisco e quanto si paga. Lo facciamo, come nelle altre parti, allo specchio con l'oro e con la moneta di tutti i giorni. Parliamo soprattutto delle regole dell'Unione Europea e di quelle internazionali, perché valgono in molti Paesi insieme; sulle tasse, ogni Paese fa da sé.

1. CHI PUÒ VENDERLI E CUSTODIRLI

Bitcoin. Dal 30 dicembre 2024 nell'Unione Europea si applica MiCA, il regolamento sui mercati delle cripto-attività: chi compra, vende, scambia o custodisce criptovalute per conto di altri deve avere un'autorizzazione, come una banca o un'impresa d'investimento. Le piattaforme che già lavoravano con le regole nazionali hanno avuto un periodo di transizione, che è finito per

tutti il 1° luglio 2026. Da quel giorno chi non ha la licenza non può più servire clienti europei. L'Autorità europea dei mercati, l'ESMA, ha chiesto alle piattaforme senza autorizzazione di chiudere in modo ordinato, e ai risparmiatori di spostare i propri fondi su una piattaforma autorizzata o su un portafoglio proprio.

Oro. Comprare e vendere oro d'investimento è un'attività regolata da tempo: i commercianti sono soggetti alle regole contro il riciclaggio e, in molti Paesi, devono essere iscritti in appositi registri.

Moneta. Per raccogliere depositi serve una licenza bancaria, e le banche sono vigilate dalle banche centrali da più di un secolo. MiCA, in sostanza, porta le piattaforme di criptovalute dentro lo stesso recinto.

2. CHI DEVE SAPERE CHI SEI

Bitcoin. Dal 30 dicembre 2024 vale anche per le criptovalute la cosiddetta *travel rule*, la «regola del viaggio»: ogni trasferimento tra due piattaforme deve portare con sé il nome di chi manda e di chi riceve, a qualunque importo. Se il trasferimento va o viene da un portafoglio personale, la piattaforma deve verificare, sopra i 1.000 euro, che quel portafoglio appartenga davvero al cliente. Dal 10 luglio 2027, con il nuovo regolamento europeo antiriciclaggio, le piattaforme non potranno più offrire conti anonimi né trattare le cosiddette *privacy coin*, le criptovalute costruite per nascondere i movimenti, come Monero e Zcash. Chi difende la riservatezza sostiene che sia una violazione del diritto alla privacy tutelato dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione. Il divieto, però, non riguarda solo le criptovalute: lo stesso regolamento vieta i conti anonimi anche alle banche.

Una precisazione serve, perché in rete circolano molte voci sbagliate: tenere i propri bitcoin in un portafoglio personale resta legale. Le regole colpiscono le piattaforme, non i privati che custodiscono da sé le proprie chiavi, e i trasferimenti diretti tra due portafogli personali restano fuori dalla *travel rule*.

Oro. Un lingotto comprato in negozio, sopra una certa soglia, richiede un documento. Poi, chiuso in casa, non lascia traccia.

Moneta. Un bonifico porta sempre con sé il nome di chi paga e di chi riceve: la *travel rule* nasce lì, per le banche, e alle criptovalute è stata estesa. Il contante resta anonimo, ma dal 10 luglio 2027, in tutta l'Unione, non si potrà pagare in contanti più di 10.000 euro a un'impresa.

3. CHE COSA SA IL FISCO

Bitcoin. Dal 1° gennaio 2026 le piattaforme che servono clienti europei devono raccogliere i dati fiscali dei loro utenti e registrare acquisti, vendite e trasferimenti. Lo prevede la direttiva europea DAC8. Nel 2027 trasmetteranno i dati del 2026 al fisco del proprio Paese, che li girerà a quello del Paese in cui il cliente risiede. Chi non fornisce i propri dati, dopo due solleciti, può vedersi bloccare le operazioni. La DAC8 applica in Europa uno standard dell'OCSE, il *Crypto-Asset Reporting Framework*, a cui a giugno 2026 avevano aderito 76 Paesi: 46 cominceranno a scambiarsi i dati nel 2027, altri nel 2028, gli Stati Uniti nel 2029. Negli Stati Uniti, intanto, le piattaforme comunicano già al fisco le vendite dei clienti: il primo modulo, il 1099-DA, riguarda le operazioni del 2025.

Oro. Per l'oro tenuto in casa o in una cassetta di sicurezza non esiste uno scambio automatico di informazioni tra Stati. Un conto oro presso una banca, invece, a seconda di come è costruito, può rientrare nelle comunicazioni sui conti finanziari.

Moneta. Per i conti in banca uno scambio automatico esiste dal 2017: si chiama *Common Reporting Standard*, l'OCSE lo ha creato dopo la crisi del 2008 per combattere i capitali nascosti all'estero, e oggi lo applicano più di cento Paesi. Lo standard per le criptovalute è, di fatto, la sua copia.

4. QUANTO SI PAGA

Bitcoin. Qui l'Unione Europea non ha regole comuni: ogni Paese decide da sé, e le differenze sono enormi. In Germania chi tiene i bitcoin per più di un anno e poi li vende non paga nulla; in Portogallo vale una regola simile, mentre le vendite entro l'anno pagano il 28%; in Francia il guadagno paga il 31,4% (era il 30% fino al 2025); in Italia, dal 2026, il 33%. La stessa vendita, con lo stesso guadagno, può costare da zero a un terzo del profitto a seconda di dove si vive.

C'è poi un dettaglio che sorprende molti. In molti Paesi pagare qualcosa in bitcoin, un caffè o un'automobile, conta come vendere bitcoin: se dal momento dell'acquisto il prezzo è salito, quel pagamento produce un guadagno da dichiarare. È uno dei motivi per cui pochi usano Bitcoin per la spesa.

Sull'IVA, invece, una regola comune esiste. Nel 2015 la Corte di giustizia dell'Unione Europea, nel caso di uno svedese che voleva aprire un servizio di cambio, ha deciso che cambiare euro in bitcoin e viceversa è esente da IVA, come il cambio tra valute.

Oro. Anche l'oro d'investimento è esente da IVA in tutta l'Unione, per una regola europea. Il guadagno sulla vendita, come per Bitcoin, è tassato in modi diversi da Paese a Paese.

Moneta. Sugli interessi di un conto o di un titolo di Stato si pagano le tasse ovunque, ma nessuno paga tasse per aver speso un euro. Bitcoin, per il fisco, assomiglia più a un investimento che a una moneta.

5. E GLI STATI UNITI?

Gli Stati Uniti si sono mossi in un'altra direzione. Nel luglio 2025 hanno approvato il GENIUS Act, la prima legge federale sulle stablecoin, che obbliga gli emittenti a tenere riserve e a poter congelare i fondi su ordine delle autorità. La legge più ampia, il CLARITY Act, che dovrebbe stabilire chi vigila sul resto del mercato, è passata alla Camera nel luglio 2025 ma si è fermata al Senato: il 15 settembre 2026 non ha ottenuto i 60 voti necessari per essere discussa in aula, e difficilmente tornerà prima del 2027. Nel frattempo Washington ha creato la Riserva strategica di Bitcoin. Il Paese nella cui moneta sono denominate quasi tutte le stablecoin, insomma, ha regolato per prime proprio quelle.

6. DOVE LE REGOLE NON ARRIVANO

Tutte queste regole hanno un punto in comune: colpiscono gli intermediari. Le piattaforme, le banche, i commercianti. Chi tiene i bitcoin in un portafoglio proprio e li scambia direttamente con un'altra persona resta fuori dai controlli automatici, come chi tiene l'oro sotto il materasso o paga in contanti tra privati.

Fuori dai controlli, però, non vuol dire fuori dalla legge. Il guadagno va dichiarato comunque, e prima o poi, per convertire i bitcoin in euro e pagare un affitto, quasi tutti passano da una piattaforma, cioè da una porta che oggi registra chi entra e chi esce. La libertà che Bitcoin promette resta intatta sulla rete. Agli ingressi e alle uscite, ormai, vale lo stesso trattamento della moneta.

LO SPECCHIO

	Bitcoin	Oro	Moneta
Chi può venderlo o custodirlo	solo piattaforme autorizzate (UE, dal 1° luglio 2026)	commercianti regolati	solo banche con licenza
Nome di chi paga e di chi riceve	obbligatorio tra piattaforme; verifica sopra i 1.000 € con un portafoglio personale	documento sopra una soglia, poi nessuna traccia	obbligatorio nei bonifici; contante limitato dal 2027
Il fisco lo sa?	dal 2026, tramite le piattaforme (UE e decine di altri Paesi)	dipende: un conto oro può rientrarvi, l'oro in casa no	sì, dal 2017, per i conti all'estero
IVA	esente (Corte di giustizia UE, 2015)	esente (oro d'investimento)	non si applica
Tasse sul guadagno	diverse in ogni Paese: da zero a un terzo	diverse in ogni Paese	si tassano gli interessi, non la spesa
Fuori dai controlli	portafoglio personale e scambi tra privati	oro tenuto in casa	contante tra privati

CHE COSA CAMBIA

Per diciassette anni Bitcoin è stato raccontato come la moneta che sfugge agli Stati. In Europa, dal 2026, chi passa da una piattaforma è trattato più o meno come chi passa da una banca: licenza, documenti, dati al fisco. Resta libero solo chi rinuncia agli intermediari e si prende da solo il peso, e il rischio, di custodire le proprie chiavi.

È un passo verso la normalità o un tentativo di addomesticare un sistema nato per farne a meno? Le istituzioni dicono di voler fermare il riciclaggio e l'evasione, con le stesse regole che già valgono per la moneta. I sostenitori di Bitcoin rispondono che ogni nuovo controllo rende meno vera la promessa originaria. Su questa domanda il sito prende posizione in un'Opinione a parte, firmata.

Questo articolo descrive le regole, non è un consiglio fiscale né d'investimento: le norme cambiano da Paese a Paese e nel tempo.

Fonti: MiCA · ha chiesto · «regola del viaggio» · il nuovo regolamento europeo antiriciclaggio · sostiene · la direttiva europea DAC8 · avevano aderito 76 Paesi · il 1099-DA · *Common Reporting Standard* · non paga nulla · pagano il 28% · il 31,4% · il 33% · pagare qualcosa in bitcoin · la Corte di giustizia dell'Unione Europea · una regola europea · non ha ottenuto i 60 voti

Le chiavi

Il primo blocco del registro di Bitcoin, il 3 gennaio 2009, contiene un titolo di giornale: «Il cancelliere sul punto di un secondo salvataggio delle banche». Chi lo ha scritto lì dentro sapeva che non si sarebbe potuto cancellare. È rimasto. Diciassette anni dopo è ancora la cosa più chiara che sia mai stata detta su che cosa sia Bitcoin: non un investimento, ma una risposta a una domanda. Che cosa succede ai tuoi soldi quando chi li custodisce sbaglia, e qualcun altro paga?

Lo dico subito, perché chi legge ha il diritto di saperlo: possiedo alcune criptovalute. Non le metto tutte sullo stesso piano: molte, come le memecoin, per me sono soltanto speculazione. Non scrivo per dire se comprarle. Scrivo perché nelle tre parti di questa serie (come funziona, chi congela e chi scappa, chi controlla e chi tassa) è emersa una tesi che non sta nei dati ma li attraversa tutti, e va detta in prima persona. La tesi è questa: la vera paura che Bitcoin suscita non è quella dei risparmiatori. È quella delle istituzioni. Una moneta che nessuno può stampare non permette giochi contabili, non si salva con un decreto, non ha bisogno di una banca che la tenga in custodia. Se la usassero tutti, molti dei colossi della nostra epoca, dai circuiti di pagamento alle reti che collegano le banche, avrebbero meno ragioni di esistere.

Prima di difenderla, bisogna darle torto dove ha torto. Le istituzioni non hanno respinto Bitcoin: lo hanno comprato. Il fondo di BlackRock, il più grande gestore di risparmi al mondo, nel 2026 custodiva più bitcoin di qualunque governo, e il suo amministratore delegato, che nel 2017 lo chiamava «un indice del riciclaggio», oggi lo chiama «oro digitale». I giochi contabili non sono spariti: si sono spostati sugli intermediari, e FTX ha fatto sparire otto miliardi di dollari dei suoi clienti, costati al suo fondatore venticinque anni di carcere. E le banche non fanno solo pagamenti: prestano. Anche chi ha bitcoin può prestarli, a chi vuole e alle condizioni che vuole, come si fa tra privati con l'oro o con il denaro, e con gli *smart contract* stanno nascendo servizi che lo rendono più semplice. Bitcoin non è una banca, e non deve diventarlo. Ma proprio qui sta la differenza che conta. Chi presta un bitcoin se ne priva, e il totale resta lo stesso. Una banca che concede un mutuo, invece, crea denaro che prima non c'era. Per alcuni è il pregio di Bitcoin: nessuno può gonfiarne la quantità. Per altri è il suo limite: nel 2008 i salvataggi che quel titolo denunciava hanno salvato anche i depositi di persone che non avevano colpa di nulla, e con una moneta che nessuno può espandere quel salvagente non esiste. E quando qualcuno ha provato a far fruttare i bitcoin dei clienti come una banca, prestandoli e investendoli in operazioni rischiose, è finita male: nel 2022 Celsius e BlockFi sono fallite.

Ed ecco il punto. Se le istituzioni comprano Bitcoin, che cosa temono, allora?

Forse niente: forse regolare è solo il loro mestiere. Forse temono il riciclaggio, l'evasione, la Corea del Nord, e hanno ragione a temerli. Forse temono di perdere le sanzioni, che sono l'arma più rapida che uno Stato abbia. Non lo so con certezza, e non voglio fingere di saperlo. So che cosa fanno. Licenze per chi vende, nomi su ogni trasferimento, dati al fisco, conti anonimi vietati, chiavi sequestrate a chi sbaglia. Tutto alle porte. Sulla rete, niente.

La risposta, allora, è più precisa della mia tesi di partenza. Le istituzioni non hanno paura di Bitcoin. Hanno paura di chi tiene da sé le proprie chiavi. Il bitcoin dentro un fondo è un prodotto finanziario come un altro: le chiavi le ha un custode autorizzato, che risponde a un'autorità di vigilanza e, se serve, a un giudice. Il bitcoin nel portafoglio di una persona, invece, è l'unico bene che si porta a memoria e che nessuno può congelare. Tra gli utenti di Bitcoin gira da anni un motto: *not your keys, not your coins*, se le chiavi non sono tue, non lo sono neppure i bitcoin. La finanza lo ha preso alla lettera. Si è presa le chiavi, e ci ha venduto il resto.

Non penso che questo sia un complotto. Penso che sia una scelta, e che vada giudicata con il metro che questo sito usa per tutto. Uno Stato ha il diritto di sapere chi guadagna, e di tassarlo; ha il dovere di fermare chi finanzia una guerra con criptovalute rubate. Ma la stessa regola deve valere per chi congela le riserve di un Paese aggressore e per chi congela i conti di un oppositore, per un pedaggio iraniano e per uno americano, per un riciclatore con un portafoglio digitale e per una banca che lascia passare i soldi dei cartelli. E deve restare a ogni persona la possibilità di tenere qualcosa di suo fuori dalla porta: non per nascondersi, ma perché a volte la porta la chiude chi dovrebbe custodirla. Le famiglie libanesi lo sanno dal 2019.

Il titolo di quel giornale è ancora lì, nel primo blocco. Nessuno può cancellarlo, nessuno può sequestrarlo, nessun regolamento lo raggiunge. Di tutta questa storia, è l'unica cosa che nessuno è riuscito a congelare.

Fonti: un titolo di giornale · Il fondo di BlackRock · oggi lo chiama · costati al suo fondatore · stanno nascendo servizi · crea denaro che prima non c'era · Celsius e BlockFi sono fallite · Le famiglie libanesi

---

N3R1-70 — I Will Not Look Away — Versione online: https://iwillnotlookaway.org/s/it/serie-bitcoin-rifugio-testo-completo.html